Rassegna Stampa

giovedi 06 dicembre 2018

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Dir. Resp.:Marco Tarquinio
Tiratura: 109.990 Diffusione: 131.395 Lettori: 263.000
Edizione del:06/12/18
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

LA RICERCA DI «IMPRESA LAVORO»

Pensioni, l'obiettivo quota 100 ma l'età effettiva è già 62 anni

Roma

Il gran *battage* sulla cosiddetta "quota 100" per riformare la legge Fornero? Quasi inutile. In Italia l'età effettiva di pensionamento è già di 62,1 anni, tra le più basse in Europa: nel nostro Paese si va in pensione 7 anni prima che in Portogallo, 5 prima che in Irlanda e un anno prima rispetto alla media europea. Lo rivela una ricerca del centro studi ImpresaLavoro, realizzata su dati dell'Ocse. Per età "effettiva" di pensionamento s'intende quella effettiva media di uscita dal mercato del lavoro, beneficiando anche di eventuali anticipi pensionistici o eccezioni (l'Ocse ha considerato i dati tra il 2011 e il 2016). L'età "normale" di pensionamento è invece quella prevista dalla normativa in vigore nei vari Paesi europei senza anticipi di alcun tipo, quindi l'età a cui un individuo può uscire dal mercato del lavoro senza subire una riduzione dell'assegno e dopo una carriera lavorativa, senza interruzioni, a partire dai 20 anni d'età. Anche le lavoratrici in Italia vanno in pensione a un'età effettiva di 61,3 anni, contro una normale di 65,6. Uno scarto analogo vale per la Slovacchia (60,8 effettiva e 66,2 normale), la Polonia (62,6 effettiva e 67 normale) e il Belgio (61,3 effettiva e 65 normale). Ordinando la classifica per età "effettiva" di pensionamento l'Italia si colloca così al 15° posto sul totale di 22 Paesi europei considerati. Si scopre così che da noi si va in pensione molto prima che in Portogallo (69 anni), Irlanda (66,9 anni), Svezia (65,8), Regno Unito (64,6), Paesi Bassi (63,5) e Germania (63,3).

Il risultato si ribalta se invece si prende in considerazione l'età di pensionamento "normale", ossia quella risultante dalla legislazione vigente senza considerare gli anticipi. L'Italia sale al secondo posto con 66,6 anni, superata solamente dalla Polonia con 67 anni. L'ultimo posto se lo aggiudica la Spagna, dove il valore è pari solamente a 59,3. «L'Italia non è quindi al momento uno dei Paesi in cui si va in pensione più tardi e questo avviene soprattutto perché la maggior parte dei lavoratori utilizza i requisiti stabiliti per la pensione anticipata – osserva Massimo Blasoni, presidente di "ImpresaLavoro" –. In futuro il discorso sarà completamente diverso: i giovani avranno assegni previdenziali più bassi. Secondo il report Ocse "*Pensions at a Glance*" un giovane che ha iniziato a lavorare nel 2016, quando aveva 20 anni, dovrà attendere i 71,2 anni per ottenere la pensione».

Intanto l'Inps ha presentato il Rendiconto sociale: ne emerge che nel 2017 le pensioni di invalidità risultano 932.289 (-3,3% rispetto al 2016). Al Sud sono più del doppio in confronto al Nord: 6,7 rispetto a 2,4 per ogni 100 abitanti. ***(r.r.)***

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
287-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000
Edizione del:06/12/18
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

LA RISORSA NASCOSTA

Gli anziani non sono uno spreco

di **Antonio Polito**

Per colpirlo nel vivo, per metterlo a tacere, Salvini ha dato del vecchio al procuratore capo Spataro: «Se è stanco si ritiri dal lavoro, gli auguro un futuro serenissimo da pensionato». Il ministro sa che tra dieci giorni il pm raggiungerà i 70 anni, e dunque lascerà il suo incarico. E ne ha approfittato per svilirne la credibilità e l'autorità: che volete che conti il parere di uno che sta per andare in pensione? I giovani sono spesso arroganti nei confronti degli anziani.

continua a pagina **6**

Primo piano | Il governo

L'ANALISI LA SOCIETÀ CHE INVECCHIA

La forza (nascosta) dei pensionati che l'Italia si rifiuta di usare

L'attacco di Salvini a Spataro e l'inganno giovanilista dei nostri politici

di **Antonio Polito**

Ma questo accenno alla pensione come a una condizione di inferiorità, quasi che il procuratore capo di Torino stesse per trasformarsi in un *umarell* con cui non vale la pena di perder tempo, stona sulle labbra di un politico che sta facendo di tutto, impegnando una buona fetta di denaro pubblico, per consentire a quattrocentomila lavoratori di andare in pensione a 62 anni. In questa contraddizione si misura davvero la schizofrenia del dibattito pubblico nel nostro Paese: la pensione oscilla tra l'essere presentata come una specie di nirvana, agognato dai più, e l'essere invece trattata al pari di una dichiarazione di morte civile, l'ingresso ufficiale un limbo in cui non si serve più a nulla. Mentre invece dovremmo urgentemente chiederci come rendere utili i milioni di over 65 che già sono tra noi, e che saranno la bellezza di venti milioni, uno ogni tre italiani, tra non più di venticinque anni.

In realtà in giro per l'Italia si moltiplicano le iniziative private e del non profit che vogliono trasformare i pensionati in *Kaumatua*. Così vengono definiti nelle tribù dei Maori, gli indigeni della Nuova Zelanda, gli anziani cui viene affidato il compito di insegnare alle nuove generazioni, di trasmettere il patrimonio di conoscenze e di esperienza di cui dispongono, di passare il *Mana*, «la forza che viene da dentro» (qualcosa di cui anche i nostri figli mi pare abbiano un gran bisogno).

E *Kaumatua* è infatti il nome di una piattaforma on line, appena lanciata a Milano, che fa incontrare la forte domanda di esperienza degli «adulti maturi» (uno dei mille eufemismi che oggi usano per non dire anziani), per esempio nell'insegnamento, nel *tutoring* dei giovani per le start up, nelle consulenze aziendali, con l'offerta di lavoro volontario di chi non ha più un impiego ma conserva intatte capacità intellettuali ed esperienziali spesso di prima qualità. La terza età è infatti oggi un lungo stato di grazia, per i tanti

Peso:1-4%,6-51%

231-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

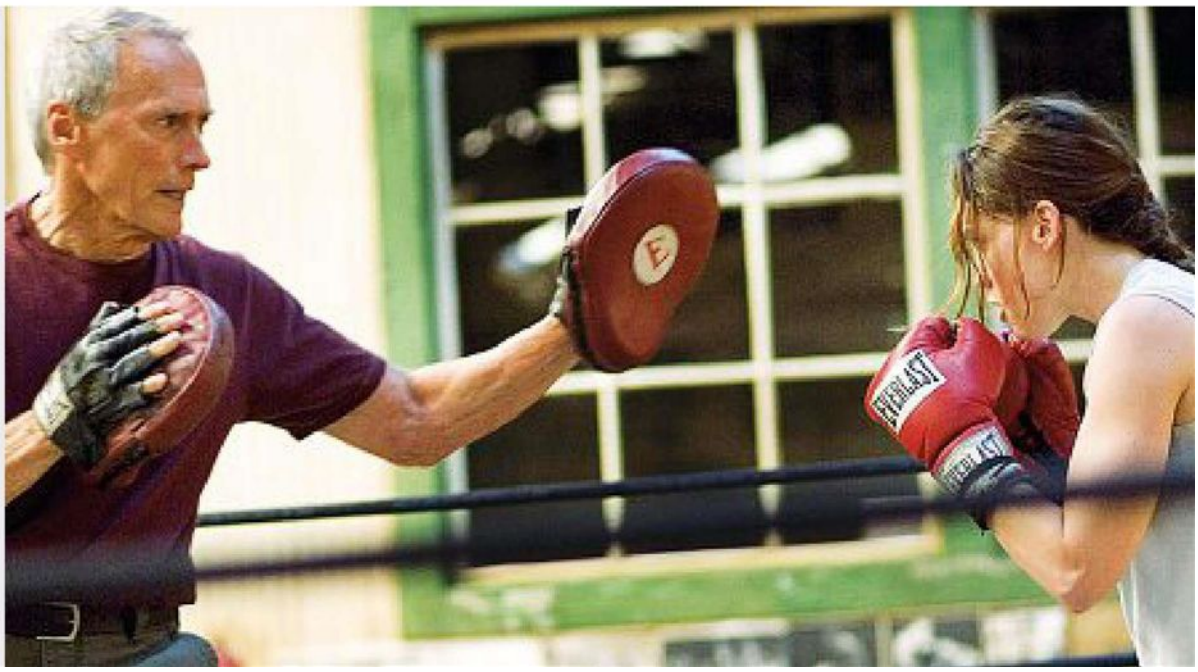
che hanno la fortuna di essere sani e attivi. E anzi molte ricerche sostengono che certe qualità creative si affinino addirittura col passare del tempo (basti pensare al Falstaff dell'ottantenne Giuseppe Verdi, ai grandi autoritratti della vecchiaia di Picasso, alla seconda vita di regista da Oscar di Clint Eastwood).

Ma se il volontariato, al solito, fa la sua parte, così non è per il potere pubblico. Agli anziani italiani chiediamo giustamente di prestare la loro opera *pro bono*, ma vietiamo di farlo guadagnando. Alberto Brambilla, uno dei maggiori esperti di previdenza in Italia e consulente della Lega per la riforma della Fornero, ha segnalato l'altro giorno sul *Corriere* l'assurdità della situazione. Già il governo Renzi stabilì che tutti coloro che sono in pensione non possono avere incarichi pubblici per più di un anno, e comunque gratuitamente (mentre avrebbe molto più senso decurtare la pensione in ragione del reddito che si producono con il loro lavoro, sarebbe un risparmio, ma pare che nessuno lo capisca). Ora il governo Conte sta per rispolverare il divieto di cumulo con un reddito da lavoro per chi andrà in pensione con la quota cento. Che equivale a spingere centinaia di migliaia di persone capaci e in buona salute fuori dal mondo del lavoro o nel «nero», proibendo loro di produrre ricchezza per sé e per la collettività, tanto col Pil che vola che ci importa a noi di produrre ricchezza.

Se provate a dire queste cose sui social, vi accorgerete poi che un drammatico solco è stato scavato tra la generazioni da una retorica giovanilista che, a furia di rottamazioni e prepensionamenti, ha convinto i ragazzi che il loro problema sono gli anziani, quasi come se occupassero indebitamente posti che altrimenti andrebbero a loro. Tanti credono alla favola secondo cui più gente va in pensione e più lavoro ci sarà. Gli anziani vengono così descritti come parassiti, prenditori netti, divoratori di risorse previdenziali e sanitarie. Dopo aver accumulato nei decenni un debito gigantesco sulle spalle delle nuove generazioni, ora stiamo diventando giovanilisti proprio nell'era della longevità, dimenticando che «gli adulti maturi sono l'unica risorsa in aumento sul pianeta», come dice Laura Carstensen, guru degli studi sulla terza età alla Stanford University.

Il risultato è che l'Italia zoppica, sotto il peso di pochi giovani che producono e di troppi anziani che non producono più. È la nostra *disruption* fatta in casa, una «interruzione» della trasmissione di valori e saperi tra le generazioni. Che rinnega, tra le altre cose, anche il messaggio biblico di recente ricordato dal Papa, in un bel libro in difesa della «saggezza del tempo»: «Gli anziani faranno sogni, i giovani avranno visioni». A parti invertite, non funziona.

Tra le generazioni
A furia di rottamazioni e prepensionamenti, il problema per i ragazzi sono gli anziani



La citazione Clint Eastwood, oggi 88 anni, con Hilary Swank, oggi 44enne, in una scena del film del 2004 *Million Dollar Baby* che, l'anno dopo, vinse 4 premi Oscar. La pellicola descrive il rapporto tra un vecchio allenatore di boxe e una giovane donna che diventerà poi una campionessa

231-120-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:06/12/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

RENDICONTO INPS

Pensioni di invalidità: al Sud numeri doppi

Ci sono alcuni numeri, in particolare, nel Rendiconto sociale dell'Inps presentato ieri, destinati a riaccendere le polemiche. Sono quelli sulle pensioni di invalidità che vedono il solito divario tra Nord e Sud. Nel Mezzogiorno le pensioni di invalidità rispetto al numero degli abitanti è più che doppio rispetto al Settentrione. Nel 2017 le pensioni di invalidità erano 932.289 con un calo del 3,3 per cento rispetto al 2016 pari a 32.021 unità. Il rapporto di tale prestazione con la popolazione residente è, per ogni 100 abitanti, del 2,4 al Nord, del 3,2 nel Centro e del 6,7 nel Sud e Isole. Permane anche un importante gap fra uomo e donna nella cifra dell'assegno: nel 2017 l'importo medio mensile lordo delle pensioni è stato di 1.170 euro per gli uomini e di 858 euro per le donne tra gli ex dipendenti privati

Peso:6%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-105-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:06/12/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

Più giorni per i papà

Mamme al lavoro potranno restare fino al nono mese

Claudia Guasco

Più flessibilità per le neomamme (potranno restare al lavoro fino al nono mese) un maggiore coinvolgimento dei papà, un aiuto economico di 500 euro in più per chi manda il piccolo all'asilo nido. Ma niente stanziamento di 10 milioni per il fondo destinato agli orfani di femminicidio. Le novità in tema di politiche sociali entrano nella manovra finanziaria con un maxi emendamento.

A pag. 3

Libere di lavorare fino al parto così cambia il modello-famiglia

▶La manovra riscrive le norme su maternità e paternità. La Cgil: «Donne meno tutelate»

▶Bocciati fondi agli orfani dei femminicidi E bonus 18enni non a tutti ma legato all'Isee

IL FOCUS

MILANO Più flessibilità per le neomamme, un maggiore coinvolgimento dei papà, un aiuto economico di 500 euro in più per chi manda il piccolo all'asilo nido, bonus ai 18enni legati all'Isee e non più per tutti. E niente stanziamento di 10 milioni per il fondo destinato agli orfani delle vittime di femminicidio: «Una bastardata», sbotta indignata la vicepresidente della Camera Mara Carfagna.

MUTAMENTO CULTURALE

Le novità in tema di politiche sociali entrano nella manovra finanziaria con un maxi emendamento approvato dalla commissione Bilancio della Camera, che dà libertà di scelta alle lavoratrici in attesa di un figlio. Chi lo vorrà, con il via libera del medico, può rimanere in ufficio fino al nono mese, spostando dopo il parto l'intero periodo di astensione di cinque mesi. E avrà accanto un po' di più il padre del bambino, con il congedo di paternità che passa da quattro a cinque giorni. «Bene. Questo valorizza la funzione e la presenza paterna. I dati ci dicono che sempre più uomini chiedono il congedo, forse lo scenario sta cambiando», rileva Sara Mazzucchelli, ricercatrice e docente di Sociologia dei processi organizzativi e culturali presso la facoltà di Psicologia della Cattolica di Milano. Sulla possibilità di restare alla scrivania con il pancione fino all'ultimo, però, è perplessa: «Lo dico da ricercatrice ma anche da mamma di quattro figli. Nell'ultimo mese, lasciando il lavoro, si fa spazio fisicamente e mentalmente a ciò che accadrà. Passare dall'ufficio direttamente al parto dà la sensazione di trovarsi in un frullatore». Non solo. Ogni cambiamento legislativo, sottolinea la docente, «introduce un mutamento culturale nelle persone e nei luoghi di lavoro e questo rischia di rendere scontata la disponibilità della donna lavoratrice in gravidanza, anche se è pesante fisicamente». In Italia la prima legge con tutele, seppur minime, risale al 1902 ma la vera svolta è nel 1950, con l'introduzione del divieto di licenziare le lavoratrici incinte e l'astensione obbligatoria di otto settimane dopo il parto. E adesso, attacca la Cgil, si introduce

Peso:1-4%,3-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

una norma che non tutela la salute e la libertà delle donne, «a rimetterci saranno soprattutto le precarie». Il tasso di occupazione è lo specchio delle difficoltà. Negli ultimi quattro anni il numero di donne con un impiego tra 25 e 49 anni è aumentato dell'1,9% tra chi non ha figli, mentre non si è spostato per chi ne ha uno, ovvero la maggioranza. Ed è crollato del 2,2% se c'è un figlio da zero a sei anni. «Le nostre aziende dovrebbero prendere esempio dagli Stati Uniti», afferma l'imprenditrice Serena Torielli, fondatrice di Virtual B (tecnologie innovative per la finanza). «Lì la mentalità è diversa, hanno capito che perdere professioniste capaci solo perché hanno dei figli è uno spreco di risorse. Quando i miei due bambini erano piccoli sono stata promossa managing director, è stato il periodo in cui ho guadagnato di più. Certo, mio marito mi ha aiutato e ha preso il congedo quando ancora non se ne parlava nemmeno».

CULTURA AZIENDALE

Adesso è obbligatorio, e con un giorno in più. Introdotto nel 2013, secondo i dati Inps è cresciuto del 27,4% nel 2016 anche se rispetto al resto d'Europa siamo indietro anni luce: 11 giorni in Francia, 4 settimane in Spagna, fino a 16 mesi in Svezia sia alla madre che al padre, che scelgono loro come suddividerli. «Da noi ha trovato numerosi ostacoli - spiega Sara Mazzucchelli - Colpa di una cultura aziendale non favorevole, nell'immaginario professionale l'uomo produce e la donna si occupa crescita dei figli, c'è un'ostracizzazione legata alle possibilità di carriera. E anche un modello culturale familiare ancora pervasivo nella società. Basti pensare, banalmente, a come è organizzata la scuola: vacanze lunghissime, riunioni al pomeriggio». Quei cinque giorni, concordano gli esperti, non sono tanti ma rappresentano un segnale di cambiamento. E anche, più semplicemente, «un aiuto alla mamma che a due giorni dal parto viene rimandata a casa, è stanca e frastornata - dice la fondatrice del Cav Mangiagalli Paola Bonzi - Con il papà accanto può dormire un po' di più».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOCIOLOGA SARA MAZZUCCHELLI: «I NUMERI DICONO CHE SEMPRE PIÙ UOMINI CHIEDONO IL CONGEDO, LO SCENARIO MUTA»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il timing della manovra

7-8 dicembre 2018
Via libera dell'Aula della Camera alle modifiche apportate in Commissione

Lunedì 10
Il testo passa al Senato. Attesi emendamenti e revisione saldi di bilancio

13-14 dicembre
Il premier Conte partecipa al Consiglio europeo, occasione per una proposta di mediazione con la Ue

Sabato 15-domenica 16
Via libera della legge di bilancio al Senato

mercoledì 19
Ultima riunione dell'anno dei commissari di Bruxelles: potrebbero approvare una "raccomandazione" all'Italia

Il governo italiano potrebbe presentare controdeduzioni all'Ecofin

22-23 dicembre
Via libera definitivo della legge di bilancio al Senato

27-31 dicembre
Eventuale slittamento del voto finale sulla legge di bilancio.
Il Consiglio dei ministri potrebbe approvare il decreto sul reddito di cittadinanza

22 gennaio 2019
Primo Eurogruppo-Ecofin dell'anno: potrebbe rendere operativa la procedura d'infrazione contro l'Italia

22 gennaio 2019
Data limite entro cui Eurogruppo ed Ecofin devono esprimersi sulla procedura

centimetri

Le misure

Gravidanza
Decide la donna se stare a casa

Si chiama «maternità agile». La donna lavoratrice potrà scegliere se rimanere in attività fino al giorno del parto e dunque conservare i cinque mesi di astensione obbligatoria per il periodo successivo alla nascita del bambino. Nessun obbligo, ma un'alternativa che modifica le regole attuali secondo cui non si può lavorare durante i trenta giorni che precedono la nascita del bebè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paternità
Cinque giorni di congedo

Arriva la proroga del congedo obbligatorio per i papà che sale di un giorno, da quattro a cinque. Viene confermata inoltre la possibilità per il padre di astenersi per un ulteriore giorno, in accordo con la madre e in sua sostituzione in relazione al periodo di astensione obbligatoria spettante a quest'ultima. Il congedo - inizialmente di un giorno, poi di due - è stato introdotto nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asili nido
Il bonus sale a 1.500 euro

Un sostegno per le famiglie con bimbi piccoli. Cresce da 1.000 a 1.500 euro l'anno il bonus per l'iscrizione agli asili nido pubblici o privati. La misura nata con la legge di bilancio 2017 viene estesa con l'incremento ora stabilito fino al 2021. A partire dal 2022 sarà invece un decreto del presidente del consiglio a determinare l'importo, comunque non inferiore a 1.000 euro su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La card
Figli a carico fino a 26 anni

Si amplia la carta famiglia con tre figli a carico. Destinata alle famiglie costituite da cittadini italiani o da cittadini stranieri regolarmente residenti in Italia, consente l'accesso a sconti sull'acquisto di beni e servizi e riduzione di tariffe per chi ha tre figli a carico. Si potrà ottenere fino al compimento dei 26 anni di uno dei tre figli mentre sinora valeva la minore età, quindi fino a 18 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Grillo, ministro della Salute: ha lavorato fino al giorno prima del parto, avvenuto il mese scorso al policlinico Gemelli di Roma

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-105-080

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000
Edizione del:06/12/18
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Pensione anticipata e "precoci": nel 2019 nessuno scatto per l'aspettativa di vita

LE NOVITÀ

ROMA "Quota 100", o più precisamente la possibilità di lasciare il lavoro a 62 anni di età con 38 di contributi versati, partirà come previsto dal prossimo anno, senza ritardi anche per coloro che hanno maturato solo da poco i requisiti richiesti. Il pacchetto previdenza, probabilmente sotto forma di emendamento alla legge di bilancio, arriverà nei prossimi giorni e non dovrebbe contenere particolari sorprese rispetto alle anticipazioni delle ultime settimane. Come confermato ieri dal sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon, ci saranno anche alcune novità che toccano coloro che puntano a lasciare il lavoro sfruttando esclusivamente il requisito contributivo, indipendentemente dall'età anagrafica. Così per quanto riguarda la pensione anticipata, i 42 anni e 10 mesi attualmente richiesti per gli uomini (uno in meno per le donne) resteranno tali senza essere incrementati per effetto dell'aumento dell'aspettativa di vita. Il gradino di cinque mesi già scattato automaticamente per il 2019 - a seguito dei dati demografici resi noti dall'Istat - non inciderà quindi su questa tipologia di pensione. La valenza della modifica è più simbolica che pratica, almeno nell'immediato: alle pensioni anticipate, come all'uscita a con quota 100, sarà infatti applicata la cosiddetta "finestra mobile", ovvero un periodo di attesa di tre mesi tra il conseguimento del diritto e l'accesso effettivo alla pensione. Di fatto quindi il "guadagno" rispetto alla normativa attuale è di soli due mesi. Si tratta però della prima eccezione al principio che i requisiti pensionistici devono seguire gli andamenti demografici. Principio che è ritenuto anche a livello internazionale una garanzia di sostenibilità del sistema previdenziale italiano: non a caso resta confermato per la pensione di vecchiaia, per la quale il prossimo anno saranno richiesti 67 anni di età contro gli attuali 66 e 7 mesi.

LA PLATEA

Le cose andranno più o meno nello stesso modo per i lavoratori cosiddetti "precoci" quelli che hanno versato almeno 12 mesi di contributi prima dei 19 anni di età. Per chi si trova in questa situazione e in più si ritrova nella stessa platea dell'Ape sociale c'è la possibilità di andare in pensione con 41 anni di contributi, possibilità che viene confermata. Anche i 41 anni non saranno adeguati all'aspettativa di vita ma ricadranno nell'applicazione della finestra mobile di tre mesi. Proprio l'uscita con 41 anni di contributi è per il governo il punto di arrivo della riforma, dopo tre anni di applicazione del meccanismo 62+38 che dovrebbero servire a svuotare il bacino di coloro che erano stati bloccati dalla legge Fornero. Per la quota 100 la finestra sarà di tre mesi per i dipendenti privati e sei per i pubblici. Nel pacchetto previdenza saranno inserite anche due proroghe importanti. La prima riguarda l'Ape sociale, ovvero la possibilità per alcune particolari categorie (disoccupati, disabili o persone impegnate nella cura di disabili, lavoratori impegnati in mansioni faticose) di accedere a 63 anni ad una forma di sussidio anticipato in attesa della pensione vera e propria. Questa norma era stata voluta nella precedente legislatura dai governi di centro-sinistra ma coinvolge solo una platea limitata. La seconda conferma è quella della cosiddetta "opzione donna", una scappatoia che ha una storia ancora più lunga essendo stata adottata nel 2004: le lavoratrici con 57 anni di età e 35 di contributi potevano andare in pensione ma accettando il più svantaggioso calcolo contributivo. L'opzione era scaduta lo scorso anno ma verrà rinnovata, probabilmente con una soglia di età un po' maggiore.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SI APPLICHERÀ L'AUMENTO DI 5 MESI MA OCCORRERÀ COMUNQUE ATTENDERE LA "FINESTRA": ANTICIPO EFFETTIVO DI 2 MESI

LA QUOTA 100 PARTIRÀ SENZA RITARDI CONFERMATE ANCHE APE SOCIALE E OPZIONE DONNA

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-105-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000
Edizione del:06/12/18
Estratto da pag.:10
Foglio:1/2

I conti pubblici

Pensioni, Conte pensa di ridurre quota 100 e il reddito può slittare

Nuovo vertice con Salvini e Di Maio per cambiare la manovra. I leader resistono alle modifiche. Martedì il premier incontra ancora Juncker

CARMELO LOPAPA
ROBERTO PETRINI, ROMA

Corsa contro il tempo per salvare l'Italia dalla procedura d'infrazione. La quadra ancora non c'è, ma il governo giallo-verde tenterà di trovarla oggi con l'ennesimo, e forse non risolutivo, vertice di maggioranza sulla manovra stroncata da Bruxelles e in parte da riscrivere. La Camera avvia la discussione generale e oggi sarà posta la fiducia su una sorta di testo civetta: quello "vero" sarà presentato solo la settimana prossima al Senato in un timing ormai serratissimo.

Il premier Conte ha chiesto e finalmente ottenuto un incontro per martedì 11 a Strasburgo con il presidente della Commissione europea Juncker, proprio per illustrare il nuovo pacchetto (composto da Draft Budgetary Plan, con il quadro macro rivisto, e la nuova legge di Bilancio). Ma prima bisognerà metterlo nero su bianco, rimodulando soprattutto le due misure più dispendiose: reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni. Un accordo Lega-M5S ancora non c'è. Il vertice Conte-Di Maio-Salvini del pomeriggio ruoterà intorno al dilemma infinito: dove e quanto tagliare, rispetto all'ormai famoso deficit del 2,4% bandito dall'Ue. Ma bisogna fare in fretta e cambiare rotta, avverte adesso anche il ministro Paolo Savona, non certo un europeista della prima ora. «C'è un rischio recessione, serve una soluzione - dice il professore - non possiamo attendere l'insediamento della nuova Commissione» (a ottobre 2019). Campanello d'allarme che risuona nelle stanze del governo forse anche per l'insistente indiscrezione su uno studio elaborato da Bankitalia sul rischio concreto per l'Italia di una crisi recessiva già da gennaio 2019. Quando scenderà il sipario sul quantitative easing della Bce e sarà più incerto il pieno collocamento dei 400 miliardi di titoli di Stato.

Su un punto Salvini e Di Maio non sono disposti a cedere: scendere sotto la soglia del 2 per cento nel rapporto deficit-Pil. È quella la linea Maginot dei due leader. Andare sotto, come invece pretendono da Bruxelles (almeno 1,9%), equivarrebbe a una resa politica che gli azionisti di maggioranza non accettano. Così, succede che in giornata il sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti ipotizzi un risparmio di 4 miliardi (2 per ciascuna delle misure bandiera) rispetto alle previsioni e che in serata il "suo" vicepremier all'*Agi* corregga: «Quattro miliardi? Mi sembra troppo». La chiave è in mano ai tecnici del Mef e dell'Inps che stanno compiendo le ultime limature. Se il deficit fosse al 2% bisognerebbe trovare 7-8 miliardi, 4 dalla riduzione delle due misure e 3-4 da tagli o nuove entrate.

La carta che il premier Conte vorrebbe giocarsi porta al rinvio del reddito di cittadinanza, anche oltre il mese di marzo ipotizzato da Di Maio. Il M5S resiste, ma l'alternativa paventata è la riduzione della platea dei beneficiari, dopo che lo stesso ministro del Lavoro si era sbilanciato ancora in questi giorni promettendo il beneficio a 5 milioni di disoccupati. L'altro caposaldo della "nuova" manovra dovrebbe portare all'introduzione di una più limitata finestra temporale, forse di alcuni mesi, per consentire a chi raggiunge quota 100 di andare in pensione. Non senza penalizzazioni, anche consistenti. Partenza a giugno per il reddito e erogazione delle pensioni a partire dallo stesso mese per chi matura il 1° gennaio 2019 (finestra semestrale) sarebbe una delle ipotesi. Ma sui due leader incombono le Europee di maggio ed è il motivo per il quale nel vertice di oggi daranno ancora una volta battaglia.

Il premier fa sapere all'*AdnKronos* che il rapporto deficit-Pil scenderà non solo nel 2019 ma anche nel 2020-2021. Altri segnali distensivi all'indirizzo di Bruxelles. A sinistra Stefano Fassina ironizza sullo "Tsipras moment" del governo gialloverde, ricordando quel luglio 2015 in cui il leader greco accettò le pesanti cure imposte dall'Unione. E salvò Atene.

Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

OLIVIER MATTHYS/AP

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria
Di spalle il commissario Ue Pierre Moscovici

Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-105-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:06/12/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/1

FONDI RESIDUI

Pensioni 2019: un tesoretto da 760 milioni

Davide Colombo *a pag. 2*

Primo Piano

PENSIONI

Ape sociale e precoci, non spesi 760 milioni

Davide Colombo
ROMA

C'è una minore spesa di 760 milioni, rispetto al previsto, su due canali di flessibilità pensionistica attivati nel 2017: l'Ape sociale e il pensionamento con 41 anni di contributi per i lavoratori precoci. Ed è proprio grazie a questo margine di bilancio che il governo accompagnerà il debutto di "quota 100" senza chiudere le due misure. Come ha spiegato ieri il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, per i precoci (un anno di impiego prima dei 19 anni di età) oggi disoccupati o con un'invalidità civile o un carico familiare, viene confermato il requisito dei 41 anni di contributi con l'aggiunta di una finestra di tre mesi, il che significa un risparmio di due mesi rispetto allo scatto previsto per il 2019. E ci sarà pure la proroga dell'Ape sociale.

Nel Rendiconto sociale 2017 pubblicato ieri dal Consiglio di indirizzo e vigilanza Inps è dedicato un approfondimento proprio sulle flessibilità introdotte negli ultimi due anni. Si apprende che sono rimasti inutilizzati il 75,9% dei fondi per il pensionamento anticipato dei precoci, mentre per l'Ape sociale nel 2017 sono stati spesi 170 milioni (sui 300 previsti), e quest'anno ci si dovrebbe fermare attorno ai 180. Secondo gli ultimi dati sono state accolte 33.623 domande per l'Ape sociale (durata media 42 mesi di anticipo, con un assegno medio di 1.250 euro al mese), mentre i precoci con domanda di pensionamento accolta sono stati 24.129 nel biennio. Nel documento si parla di «risorse residue che possono consentire una proroga», ipotesi evocata nel corso del suo intervento di presentazione al Senato anche dal presidente del Civ, Guglielmo Loy. Durigon ha confermato l'impegno anche per la proroga di "opzione donna" per un altro anno. Nel rendiconto si legge anche che al Nord ci sono 2,4 pensioni di invalidità su 100 abitanti, al Sud 6,7 su 100. «Nel 2017 erano 932.289 con un calo del 3,3% rispetto al 2016».

L'anno prossimo si potrà andare in pensione anticipata, indipendentemente dall'età, con 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi le donne), senza lo scatto di cinque mesi dell'aspettativa di vita che era previsto, mentre per la nuova anzianità «non ci sarà alcun paletto che sposti in avanti "quota 100". Chi avrà 62 anni di età e 38 di contributi l'anno prossimo potrà andare in pensione» ha ribadito Durigon, spiegando che la misura varrà per un triennio come ponte per arrivare a "quota 41" per tutti. Per i lavoratori privati la finestra per "quota 100" sarà di 3 mesi, per i pubblici la finestra dovrebbe essere di 6 mesi ma si ragiona sulla possibilità che sia di 9, con la prima uscita a settembre. Se i requisiti si raggiungono durante il 2019 si dovranno aspettare 3 mesi (6 o 9 per i pubblici). Il governo confida in un'adesione inferiore al 100% degli aventi diritto anche in virtù del divieto di cumulo pensione/reddito da lavoro fino a 5 anni. E, dunque, su una minore spesa. «Quota 100 e il reddito di cittadinanza entreranno in vigore all'inizio dell'anno» hanno dichiarato di nuovo Matteo Salvini e Luigi Di Maio, mentre il taglio alle pensioni alte, ha aggiunto il leader M5S, «sarà inserito in legge di Bilancio al Senato».

Durigon: in pensioni con 41 anni di contributi i precoci e niente rinvii per quota 100

Il rendiconto sociale Inps: pensioni di invalidità a 2,4 abitanti su 100 al Nord e a 6,7 abitanti su 100 al Sud

Peso:1-1%,2-11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
061-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring